TEIRESIAS SUPPLEMENT 3

ESSAYS IN THE TOPOGRAPHY HISTORY AND CULTURE OF BOIOTIA

EDITED BY A. SCHACHTER

MONTREAL
1990

PLATEA E TEBE NEL 335 (CONSIDERAZIONI SULLE FONTI DI ARR. I.8-9)

Luisa Prandi,
Università Cattolica di Milano

Il ventennio che va dalla battaglia di Cheronea alla conclusione della guerra lamiaca rappresentò un momento delicato,e in un certo senso anomalo,nei rapporti fra Platea e il resto della Grecia[1].Proprio all' inizio del periodo,nel 338,veniva infatti avviata la ricostruzione della città sotto l'egida macedone,un'iniziativa destinata ad introdurre un elemento nuovo nella conflittualità già viva fra le poleis greche.La decisa scelta di campo dei Plateesi a favore della Macedonia non soltanto li mise in posizione antagonistica a quella delle altre città ma determinò anche spaccature all'interno della "comunità" ormai da tempo esule: non tutti i Plateesi infatti abbracciarono la causa di Filippo,non tutti si trasferirono nella costruenda città.Lo fece comunque un sufficiente numero di individui perchè Platea potesse avere autorità nel novero degli alleati greci di Filippo e poi di Alessandro,un gruppo geograficamente omogeneo e vieppiù cementato da un viscerale ed antico odio nei confronti di Tebe:oltre ai Plateesi,gli Orcomenî,i Tespiesi e i Focesi.

Dopo Cheronea,come dopo la pace comune del 386,la maggior parte dei Plateesi mostrò di privilegiare il recupero di una polis,di una chora , di una forma anche ristretta di autogestione,rispetto alla fedeltà ad una linea politica coerente:in pratica,alla fedeltà agli indirizzi politici di Atene che aveva contraddistinto le scelte dei Plateesi dal 519 alla fine della guerra del Peloponneso ma che nel IV sec.era divenuta sempre più scarsamente remunerativa,dal momento che Atene non conduceva un'attiva politica antitebana.D'altro canto,proprio l'accoglienza e la protezione accordata a quanti nella Grecia centrale erano tradizionali avversari dei Tebani permetteva a Filippo di tenere in scacco l'ex egemone beotica,non diversamente da quanto aveva fatto Sparta negli anni '80-'70.Si trattava però di una situazione potenzialmente esplosiva,dal momento che né Tebe né i suoi confinanti avevano mai dato prova di moderazione e,soprattutto,che tutti erano esacerbati sia dai torti subiti in passato sia dalle tensioni che l'ascesa della Macedonia provocava nelle città greche,incerte e divise sulla posizione da assumere.
L'episodio cruciale,il banco di prova,per così dire il detonatore dell'esplosione,fu la rivolta e l'assedio di Tebe nel 335[2].
Risulta chiaro,dalla documentazione in nostro possesso,che nella decisione di annientare la città dopo la resa giocò un ruolo notevole l'interesse dei nemici di Tebe ad applicare una sorta di contrappasso che a

vrebbe loro consentito di appropriarsi della chora tebana.Ma Alessandro non fu succube della loro sete di vendetta e il dibattito,già antico,sulle sue responsabilità mostra che la drastica misura presa nel 335 corrispondeva alle volontà del Macedone.Gli storici che narrano l'episodio[3] sono,con diverse sfumature,favorevoli ai Tebani e ostili ai loro confinanti,riproducendo un atteggiamento che era diffuso fra i Greci contemporanei,che erano rimasti storditi e increduli davanti al trattamento inflitto a Tebe e non disposti a concedere in quel momento attenuanti agli altri Beoti e ai Focesi che sedevano al fianco del vincitore.Se questa interpretazione sembra valere a grandi linee per tutte le nostre fonti , risulta però particolarmente interessante riesaminarla nel caso di Arriano,il quale si sofferma in modo rivelatore sull'episodio.
L'obiettivo principale di queste mie pagine,un po' a metà fra letteratura e storia[4],è appunto quello di analizzare e di valutare la sua testimonianza sotto questa prospettiva,scegliendo come cartina di tornasole proprio l'accenno a Platea che a mio avviso riveste - nell'economia del commento ampio dedicato all'episodio - una notevole importanza.
A I.8 Arriano richiama esplicitamente la testimonianza di Tolemeo(138F3) sulla meccanica dell'intervento di Alessandro e dei Macedoni nella presa della città;il cap.si conclude(8.9)con la precisazione che l'accanimento maggiore contro gli abitanti proveniva non dai Macedoni ma da Focesi,Plateesi e dagli altri Beoti,che non rispettarono nessuno,né i supplici, né le donne,né i bambini.Su questa chiusa si innesta il commento alla presa e al sacco della città,che risulta nettamente tripartito.
A 9.1-5 Arriano raccoglie degli esempi storici[5],rivisitati con l'intento di dimostrare che la sventura toccata a Tebe non aveva avuto uguali, sul piano della grandezza,della durezza e dell'imprevedibilità.Il limite fondamentale dell'enumerazione,originato dalla tendenziosità dell'assunto,è che non solo almeno la metà dei casi non è in realtà confrontabile, perchè troppo diverse sono le oggettive condizioni degli eventi paragonati, ma anche che lo storico enfatizza in modo artificioso le differenze.
I tre casi citati che appaiono suscettibili di un confronto più pertinente sono quelli di Platea,di Melo e di Scione,anche se si trattava di località medio-piccole destinate ad imporsi all'opinione ellenica molto meno di Tebe.E mi sembra molto significativo il fatto che mentre di Melo e Scione lo storico ricordi che erano isole[6] - e quindi per così dire sotto la giurisdizione di Atene - e affermi che il massacro delle loro popolazioni recò più disdoro a chi lo perpetrò che sbigottimento ai Greci,invece a proposito di Platea egli liquidi molto sbrigativamente il caso dicendo che era stato un piccolo pathema perchè piccola era la città e modesto il numero dei giustiziati.A rigor di logica Platea era località più rilevante di Melo o di Scione;inoltre,se la presa della città nel 427 non sorprese nessuno perchè era assediata da tre anni,il trattamento

che venne riservato agli arresi non fu in tutto routine bellica né provocò particolari simpatie a coloro che lo decisero;semmai fu la strage ateniese di Scione che si configurò come una risposta a distanza a quella spartano/tebana di Platea.Ma la noncuranza quasi sprezzante dell'accenno a Platea in Arriano emerge compiutamente dal confronto con la seconda sezione del commento,quella in cui viene dato spazio all'interpretazione contemporanea sulla sciagura di Tebe.
A 9.6-8 Arriano riporta in modo anonimo l'opinione - definita non infondata - che un avvenimento così eccezionale andasse ricondotto all'ira divina abbattutasi sui Tebani per le loro colpe.Escludendo l'accenno alla volontà di distruggere Atene nel 404,i 'crimini' dei Tebani si riassumono nel loro passato medismo(2 accuse)e nel comportamento verso Platea:ma è quest'ultima vicenda ad assorbire il maggior numero di accuse specifiche(3 e parte di una 4°)e ad includere quella,di per sè molto grave, di un'massacro non ellenico'.
Pare difficile conciliare l'ou mega pathema di 9.5 con l'ouch Ellenikes sphages di 9.7,riferiti alla medesima vicenda del 427,se non si considera che sono ambedue visioni di parte e che l'uno sembra replicare all'altra.E proprio questo mi fa pensare che sotto 9.1-5 non stia una raccolta convenzionale e libresca ma una rassegna meditata che lascia trapelare polemiche ben più antiche di Arriano.
L'opinione moderna più autorevole circa la testimonianza di Arriano,quella espressa dal Bosworth sulla scorta dello Jacoby[7] si può sintetizzare in due punti:
a - i parr.1-5 sono 'a purely literary exercise',che ha come filo conduttore un'imitatio tucididea,e sono da ascrivere in toto ad Arriano;
b - i parr.6-8 derivano con buona probabilità da Aristobulo[8].
Sul punto b mi sembra si possa senz'altro concordare,nel senso che l'(anonima)ira divina che punì i Tebani per le loro colpe nei confronti dei Greci,colpe che i contemporanei formalizzarono all'interno del sinedrio, costituisce l'esatta controparte,la lettura antitetica dell'ira di Dioniso che a posteriori avrebbe colpito Alessandro per il trattamento riservato ai Tebani(si presume innocenti).Inoltre,in base alla prima ricostruzione Alessandro risulta ulteriormente alleviato da responsabilità dalla precisazione(9.8)che le onerose iniziative prese nei confronti di Tebe furono frutto della volontà degli alleati ellenici;e che proprio a vantaggio di questi ultimi andassero tali iniziative è confermato dal fatto che ben 3 delle 5 clausole avrebbero in varia misura recato benefici alle città limitrofe(distruzione di Tebe,spartizione del suo territorio,ricostruzione e fortificazione di Orcomeno e di Platea)[9].
Alla totale estraneità del Macedone alla rovina di Tebe non credevano nemmeno i suoi difensori,ma un accorto bilanciamento delle responsabilità poteva minimizzare la sua parte.Ed è su questo punto che divergono le due sezioni del cap.9 di Arriano.

La seconda parte - parr.6-8,che lo storico deriverebbe da Aristobulo - sembra avere l'obiettivo di mostrare che:Tebe meritava in una certa misura la punizione divina per la sua slealtà(medismo)e la sua ferocia(massacro di Platea).In altri termini,Aristobulo accoglieva e si faceva portavoce dell'interpretazione dei fatti data dagli alleati greci di Alessandro,interpretazione in base alla quale Alessandro risultava senz'altro in ombra ma essi venivano a loro volta giustificati nel loro drastico operato.
Invece i parr.1-5 mostrano,attraverso l'interpretazione alquanto forzata di una scelta di casi,l'obiettivo di convincere il lettore che:Tebe venne colpita da una sciagura smisurata sotto vari aspetti,e non commisurabile con altre.In questo modo,dal momento che non viene discussa la colpevolezza della città,ancor meno viene chiamato in causa il comportamento di Alessandro,l'una e l'altro letteralmente assenti dal commento.

E nel giudizio minimizzante sull'ou mega pathema di Platea rispetto al pathos...Ellenikon di Tebe sta il nocciolo di un'interpretazione - caratterizzabile come 'tebana'[10] - che viene preannunciata a 8.8,là dove Arriano precisa che dopo l'ingresso in città i Macedoni non si comportarono con rabbia ma che Focesi,Plateesi e gli altri Beoti non ebbero pietà di nessuno:egli seguiva evidentemente una fonte che attribuiva ai Macedoni il consueto comportamento dei vincitori e che additava invece negli alleati greci un esempio di implacabilità che non si arrestava nemmeno davanti alle cose più sacre;la menzione della crudeltà dei Plateesi, già condannata in base all'antitesi con l'atteggiamento dei Macedoni,diviene ancora più condannabile nel momento in cui dai confronti emerge che la sorte toccata alla loro città non giustificava in realtà tanto risentimento e non li candidava al ruolo di vittime.
Il nome della fonte di Arriano si trova citato a 8.1:Tolemeo di Lago.
Lo Jacoby[11] che pure è propenso ad estendere la dipendenza da un lato al cap.7 e dall'altro a 10.9,ritiene due inserimenti estranei all'opera del re d'Egitto sia la rassegna di esempi(1-5)sia l'excursus sull'ira divina (6-8):ma se estranei essi risultano fra di loro,perchè testimoni di una diversa interpretazione ed accentuazione delle responsabilità,nella prima si ravvisa,come ho cercato di sottolineare,un'affinità di ottica proprio con le notizie sicuramente tolemaiche presenti nell'Anabasi[12].
Arriano,trovando nelle sue guide privilegiate un bilancio sensibilmente differenziato della sventura tebana,ha preferito evitare un'antitesi netta e ha mirato ad una combinazione:ha riportato la valutazione generale data dall'autore che stava già seguendo per la narrazione degli eventi bellici,Tolemeo,e vi ha affiancato a 6.8 - con una ripresa,che mi sembra rivelatrice,sulla gravità del pathos - l'interpretazione accolta da Aristobulo;per concludere in modo tecnico con le decisioni prese dal sinedrio,un'elencazione che a rigor di logica poteva,e direi doveva,trovarsi nelle opere di ambedue gli storici di Alessandro.

1 Per quanto segue rimando alle analisi e alle conclusioni che ho tratto in Platea.Momenti e problemi della storia di una polis,Padova 1988,133-45.
2 Sui fatti del 335 cfr.B.Gullath,Untersuchungen zur Geschichte Boiotiens in der Zeit Alexanders und der Diadochen,Frankfurt 1982,20-4 e 60-72;per un aspetto particolare H.Graßl,Alexander der Große und die Zerstörung Thebens,Festschrift G.Wirth,I,Amsterdam 1987,271-8.
3 Diod.XVII.9-14;Iust.XI.3-4;Plut.Al.11-2.Particolarmente forte è l'indignazione presente nel testo di Diodoro,mentre il racconto di Giustino,pur cedendo alla drammatizzazione,appare più equilibrato;ancor di più lo è quello di Plutarco,che evidenzia in Alessandro la volontà di sfruttare il caso di Tebe come un exemplum e gli alleati greci come uno schermo.Sulla sua posizione cfr.G.Dobesch,Alexander der Große und der korintische Bund, GB 1975,sopr.80-3;G.Wirth,Vermutungen zum frühen Alexander(I), StudClas 1979="Studien zur Alexandergeschichte",Darmstadt 1985,sopr.177-9.
4 Si tratta della continuazione ideale della mia relazione Quattro interpretazioni del "topos plateese"(Erodoto,Tucidide,Isocrate,ps.Demostene), tenuta alla 'Sixth International Boeotian Conference',Bradford(26-30 june 1989),in stampa.
5 Arriano ricorda:la spedizione ateniese in Sicilia,la resa di Atene nel 404,le sconfitte di Leuttra e di Mantinea,la presa di Platea nel 427, il trattamento inflitto a Melo e a Scione. Uno spirito analogo pervade l'excursus di Polyb.XXXVIII.2-3,con il quale lo storico vuole dimostrare che la distruzione di Corinto nel 146 non aveva precedenti;ma nella scelta e nel commento dei casi - in parte uguali - non si avvertono,a differenza dell'Anabasi,delle punte polemiche.
6 Naturalmente Scione non è un'isola,pur avendone in un certo senso la conformazione di fatto.
7 Cfr.F.Jacoby,FrGrHist,2D Komm.,501-2(ad 138F3);A.B.Bosworth,A historical Commentary on Arrian's History of Alexander,I,Oxford 1980,84-5.
8 Egli reagiva(139F59)all'idea che la morte di Alessandro fosse dovuta al bere eccessivo quale risultato dell'ira di Dioniso(espressa "a caldo" da Efippo,126F3),e forse spostava l'accento sui demeriti di Tebe.
9 Il che spiega anche la fedeltà di costoro alla causa macedone in occasione della guerra lamiaca,cfr.Diod.XVIII.11.3-5 e Paus.I.25.4.
10 Mentre il disprezzo che Tolemeo mostra per gli alleati greci di Alessandro può essere una connotazione personale,il giudizio riduttivo sulla bontà delle ragioni di Platea gli deve provenire da una fonte tebana,molto probabilmente da quanti scamparono al massacro in virtù dei loro legami con i Macedoni(Arr.I.9.9).
11 Cfr.Jacoby,FrGrHist,501.
12 In una rassegna improntata a Tolemeo non stupisce l'assenza(segnalata con perplessità dal Bosworth,A historical...,85)della distruzione di Olinto,che era una responsabilità macedone non dirottabile sui Greci.